

**LO SCONTRO POLITICO.**

«Avvertimenti» incrociati tra gli alleati di governo  
Pannella sul piede di guerra: «Nessun accordo concreto»

**Solo tregua armata tra Bossi e Berlusconi Sull'antitrust la Lega minaccia battaglia**

Solo una tregua armata nella maggioranza. I toni sono scesi d'intensità tra Bossi e Berlusconi, ma il leader della Lega annuncia che dopo le europee il Carroccio tornerà all'attacco su Costituzione e antitrust. Il Cavaliere non gradisce, ma incassa la tregua. Che gli serve per tamponare le nuove falle: le dichiarazioni di Fini sul fascismo, la freddezza dei Ccd e l'irritazione di Pannella, che deve rinunciare a una conferenza stampa col capo del governo.

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. Scena già vista: dopo la tensione, i muscoli, le minacce di ritorno alle urne, ecco spandersi improvvisa un'aria di bonaccia. Esperimento riuscito di realtà virtuale? Solo in parte. Nella maggioranza la tensione era e resta molto alta, anzi è destinata a crescere dopo le europee, ma una fragilissima tregua, dopo le difficili giornate degli schiaffi sulle commissioni, Berlusconi sembra riuscito a strappare. Tregua, nulla di più, ma utile al Cavaliere per tamponare le grane che si moltiplicano: le nuove dichiarazioni di Fini sul fascismo, che sembrano ridicolizzare gli sforzi del capo del governo per rasserenare Clinton e l'Europa, la freddezza dei Ccd, irritati con Forza Italia, e un Pannella sul piede di guerra.

Niente di impressionante, naturalmente, rispetto al fronte Bossi. Che però una fragile tregua si sia stabilita lo è capito nelle ultime ore da molti segnali. L'elezione di Taradash, anzitutto, per la quale è intervenuto lo stesso Maroni, catechizzando i deputati leghisti, le stesse dichiarazioni di Bossi di giovedì sera, quando al termine di una giornata burrascosa, ha fatto capire che in fondo all'Antimafia ora potrebbe anche andare bene la candidatura di Forza Italia Tiziana Parenti. La conferma si è avuta ieri, quando il capogruppo leghista al Senato Tabladin ha usato parole di comprensione per la stupefacente sortita del neopresidente della commissione di vigilanza sulla Rai, Taradash, votato il giorno prima turchi il naso. Insomma, i toni aspri sono stati riposti, nei limiti in cui si può sperare in campagna elettorale da alleati del genere. Ma è, appunto, una tregua. Lo stesso Bossi ieri sera si è incaricato di ricordare a Berlusconi che gli renderà la vita difficile. «Dopo le elezioni, tra un mese, dopo otto mesi di tattica la Lega tornerà alla strategia, in attacco». Punti fondamentali della strategia d'assalto saranno, per Bossi, la nuova costituzione e la legge antitrust. Antitrust? La sfida non è nuova ma ogni volta che si tocca il problema, Berlusconi s'innervosisce. Bossi lo sa e in un comunicato a Crema ricorda: «Berlusconi vuole tenersi le sue tv. Vedremo. Vedremo se questo diventerà un paese civile o sudamericano». Gli avvertimenti di Bossi vanno presi con le molle e tarati dall'imminenza di elezioni molto rischiose per lui, ma lo scenario è quello che è: gli alleati si scambiano soprattutto avvertimenti.

Il portavoce del Cavaliere infatti risponde diffidando il leader della Lega dall'usare l'antitrust «come

uno strumento per una battaglia politica per attaccare il governo, Forza Italia, l'imprenditore Berlusconi o l'impresa Fininvest». Tajani mette tutto insieme, non a caso. Cosa ha convinto Bossi alla tregua armata? Evidentemente l'impressione che il suo elettorato ha voglia di governabilità. Tuttavia su Bossi le minacce di Berlusconi e di Alleanza nazionale devono aver pesato. Saranno pure difficilmente praticabili le elezioni anticipate (che tra l'altro Scalfaro non vuole) ma l'idea di andare al voto europeo nel ruolo dello sfascia-governo a Bossi non piace e non giova. Il Cavaliere, nelle ultime ore, ha dunque fatto capire che la pazienza ha un limite e ha posto alcuni paletti. Primo, l'elezione di Taradash, avvenuta nonostante i mal di pancia leghisti. Secondo l'elezione all'Antimafia di Tiziana Parenti. La marcia indietro di Bossi sulla candidatura Arlacchi sembra di buon auspicio per Berlusconi. Terzo, il nodo dell'antitrust. Qui il problema è ben più complicato, «ma anche lontano nel tempo. Ammesso che un chiarimento ci sia dopo le europee resta il problema di un governo minato nell'intimità della convivenza di forze non omologabili politicamente. Speroni, in toni che vorrebbero apparire rassicuranti, garantisce infatti che «il governo è solido, non ha problemi e resterà in carica o sino alla fine dell'anno o per tutti i cinque anni del suo mandato». C'è una bella differenza e Speroni chiarisce: «Se non ci sarà la riforma costituzionale la Lega toglierà il suo appoggio al governo a fine anno». Parole anche queste da vedere in ottica prelettorale, ma il tema di un contrasto insanabile tra la visione federalista e quella presidenzialista presente nella maggioranza esiste. E non è un mistero che l'asse di ferro, politicamente, è tra Berlusconi e Fini. Un asse che può creare qualche problema ad altri alleati minori del Cavaliere. I Ccd, Casini in testa, non nascondono l'irritazione per come sono state condotte le cose nella battaglia del Senato, dove Previti ha scelto i carri armati, facendo perdere la maggioranza e tra l'altro impedendo l'elezione di presidenti di commissione del Ccd. Infine, Pannella. Ieri il leader radicale aveva annunciato addirittura una conferenza stampa con Berlusconi, ma alla fine non c'è stato nemmeno l'incontro tra i due. Forse se ne parla oggi, ma Pannella ha fatto diffondere un lungo comunicato in cui si dice che è prematuro parlare di accordi su cose concrete con Berlusconi.



L'ex presidente della Camera Nilde Iotti

Alberto Cristofari

**«Sfrattare i quadri, che malinconia» Iotti: «Temo per la laicità del Parlamento»**

«Senza quelle opere, è come se lo studio del Presidente della Camera fosse diventato un po' meno importante...». Nilde Iotti esprime disappunto e «malinconia» per lo sfratto dei quadri deciso dall'on. Pivetti. E ricorda la funzione laica del Parlamento: «La Messa mattutina dovrebbe restare un fatto privato». Quanto all'aula per Matteotti, «il Presidente stesso avrebbe dovuto promuoverne la commemorazione».

**PAOLA SACCHI**

ROMA. «Presidente, sono arrivati quei signori americani...». Sono giornalisti venuti a documentarsi sui colloqui tra Togliatti e Mao Tse-Tung. E la Presidente è Nilde Iotti, per tredici anni al vertice di Montecitorio. Seduta al tavolo del suo ufficio alla Camera, con il consueto stile sobrio e pacato, confessa la sua «malinconia», il suo disappunto per quella «Venera di Luca Giordano e quella «Composizione» di Sironi rimosse dallo studio, dove si trova «il Presidente attuale, Irene Pivetti». «Quelle opere, insieme a tante altre acquisite soprattutto da Pertini, avevano contribuito a rendere l'ufficio del Presidente il luogo più importante, più alto della Camera dei deputati, ora, non so...», è come se quell'importanza fosse un po' venuta meno... Ma la scena «malinconia» di Nilde Iotti va oltre l'amarezza per le opere d'arte sfrattate che «assistettero» e «consolarono» lei, Napolitano, Ingrao e Pertini. È un sentimento che si proietta sulla difficile transizione italiana. E simbolico appare quello spazio deserto che le piccole fiorelline, poste ai lati, fanno ancor più risaltare al centro di Piazza Montecitorio. Ci sono i principi basilari della Costituzione rimessi in discussione, così come - a parere di

donna che però ha un cappio al collo. Una volta venne da me Almirante e si fermò stupito di fronte a quel quadro. Mi disse: ma come, lei tiene un quadro «nostro» (Sironi era stato fascista ndr)? Ed io risposi: mi scusi, ma quando un quadro raggiunge questo livello appartiene a tutti. E cosa dici di quel «Cristo deriso di Guttuso, al quale comunque è toccata la miglior sorte di esser solo spostato? Anche questo, come quello di Sironi, è uno dei quadri acquistati da Pertini. Quel «Cristo deriso», ritenuto «blasfemo», è un'immagine assolutamente serena, seppur abbia intorno figure grottesche che lo aggrediscono. È un'opera del '38, della stessa serie della «Crocefissione» che vinse il premio Bergamo. Ho sempre amato molto quei quadri. E li amavo così tanto da nutrire un particolare orgoglio quando in occasione di grandi mostre internazionali quelle opere «sparivano» per mesi, esposte in mezzo mondo. Pertini, Ingrao, Iotti, Napolitano. Un pezzo decisivo di storia del Paese passa attraverso la vicenda di quei quadri posti nello studio del Presidente. Lo sfratto deciso dall'on. Pivetti è anche questo un segno dei tempi? Quello dello studio del Presidente era un ambiente che era stato soprattutto curato da Pertini, il quale lo aveva ornato, appunto, con quadri stupendi. Nei due anni che intercorsero tra la fine del suo mandato alla Presidenza della Camera e la successiva elezione alla Presidenza della Repubblica, Pertini fece portare tutte quelle opere qui, nell'ufficio degli ex presidenti, dove attualmente mi trovo io. Quando fui eletta, ricordo che an-

dai in giro per Montecitorio a recuperare quei dipinti. Per cause diverse, un'azione di recupero pare che bisognerà farla anche ora. Che effetto fa a Nilde Iotti lo sfratto di quelle opere? Anche questi quadri contribuivano a rendere l'ufficio del Presidente il luogo più importante della Camera. Ed ora, non so... è come se non fosse più così... Provo poi una sensazione di malinconia: quei quadri nel difficile lavoro quotidiano erano come una consolazione per il Presidente. Bastava alzare gli occhi e quelle immagini ti venivano incontro, ti davano serenità. Cosa pensi di quel rifiuto del nudo che leggiamo nelle scelte dell'onorevole Pivetti? È un'espressione di integralismo cattolico? Dico solo che Luca Giordano (metà del seicento) influenzò tutta l'arte napoletana anche del primo '700, venne chiamato ad affrescare chiese a Venezia, Firenze, Roma, Madrid. Lui, l'autore di «Venera dormiente», dette un grande contributo all'arte sacra. Quanto a Sironi, i suoi sono nudi di cui non ci si accorge neppure. Nelle scelte del Presidente Pivetti, diciamo che leggo, piuttosto, una pruderie. Questo mi sembra il termine più esatto. Ma come giudica Nilde Iotti lo stile dimostrato da Irene Pivetti? Diciamo che dà l'impressione di avere una visione provinciale, di non avere ascoltato la grande lezione del '400 lombardo o di alcuni secoli più tardi di Corrente, che rappresentò un grande fatto culturale milanese. Il '400 lombardo è quello che influenzò lo stesso Leonardo, quell'arte ha preceduto

**Luigi Berlinguer «Giordano e Sironi dateli a me»**

Dopo i nudi censurati, ora anche la censura sui giornali che ieri hanno dedicato grande spazio alla sorprendente iniziativa dell'on. Pivetti. L'edizione di ieri mattina della quotidiana Rassegna stampa curata dal Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne di Montecitorio è uscita con tre ore di ritardo rispetto al solito e priva di qualsiasi riferimento ad un argomento che pur occupava le prime pagine dei giornali. Viene considerata una non-notizia, o una notizia «fabi»? A proposito, ora il problema (o, appunto, la notizia) è sapere dove andranno i quadri di Luca Giordano e Mario Sironi non graditi alla Pivetti. Il presidente dei deputati progressisti, Luigi Berlinguer, ha scritto al responsabile della Conservatoria della Camera per comunicargli (senza un filo di polemica diretta o indiretta per «la disponibilità di alcuni elementi dell'arredo pittorico degli ambienti della presidenza») che «poiché apprezzo particolarmente Sironi, Giordano e i minori del '600, e dispongo - ahimè - di spazi disadorni del gruppo che presiede, sarei onorato di condurre il mio ufficio con Luca Giordano o Mario Sironi».

la grande ondata del cinquecento che venne dalla Toscana. Ora, ogni mattina si celebra la messa a Montecitorio nella cappella di S. Gregorio Nazanziano. Vedi un collegamento tra questa novità e le scelte artistiche del Presidente della Camera? Intanto, vorrei dire che, durante la mia presidenza, fui subito dell'idea di far restaurare quella cappella che era in rovina. L dentro ci sono dipinti interessantissimi (uno di questi risale all'anno mille), è una struttura bizantina, voluta da un gruppo di suore che fuggirono dalle persecuzioni in Oriente assieme a S. Giovanni Nazanziano e fondarono, appunto, un convento di clausura con questa cappella. Il cardinal Poletti, poi, la riconsegnò. Io avevo dato il consenso al fatto che si celebrasse la Messa. Ma una cosa è che i deputati scelgano di parteciparvi liberamente, come fatto privato - e nessuno può intervenire in una questione che riguarda la loro coscienza - altra cosa è che il Presidente della Camera faccia dire praticamente ogni giorno, prima dell'apertura della seduta, una Messa. Questo diventa qualcosa che può sembrare una forma di istituzionalizzazione del rito. Mi pare che non sia opportuno. Non dimentichiamolo: la Camera dei deputati con il Senato è la più alta espressione della vita laica del Paese. Avresti concesso l'aula per la commemorazione di Matteotti? Non solo non avrei avuto dubbi a concederla, ma penso che il Presidente stesso avrebbe dovuto promuovere la commemorazione delsettantesimo anniversario dell'uccisione di Giacomo Matteotti, per mano dei fascisti.

Firenze, il Gran Maestro Canova: «Se si fossero affermati altri partiti avremmo avuto guai»

**Massoni col Cavaliere: «Se non vinceva lui...»**

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

**GIULIA BALDI**

FIRENZE. Quant'è bello Berlusconi. I massoni ne sono entusiasti. Per loro il cavaliere e la nuova maggioranza sono come la manna dal cielo: la quintessenza della libertà. Perché, si sa, «dove non c'è democrazia, la massoneria non può esistere». Parola del gran maestro della Gran loggia d'Italia di palazzo Vitelleschi, Renzo Canova. Il capo dei massoni di obbedienza di piazza del Gesù - durante la presentazione del forum internazionale di Firenze - si schermisce: «In politica - dice - non voglio entrare». Ma una cosa è certa: «Se le ele-

zioni le vincevano certe forze politiche la massoneria avrebbe dovuto acquietarsi, avremmo avuto molte preoccupazioni». Insomma una vittoria dei progressisti sarebbe stato un bel grattacapo per i «fratelli» e le «sorelle». Canova, con l'espressione annuiscante, ma con le parole puntualizza: «Certe ideologie politiche hanno impedito alla massoneria di crescere e svilupparsi. Noi non facciamo politica e non facciamo religione. Ma ci sono i «fratelli» e «sorelle» di tutte le religioni e di tutti le ideologie di area democratica». E chi è contro la massoneria è contro la

democrazia. Tanto per intenderci i nemici giurati della massoneria sono i comunisti: Canova ha ricordato che in Russia e Cecoslovacchia le logge stanno nascendo solo ora perché «con certe ideologie politiche non potevano vivere». Ma non sono soltanto le ideologie di sinistra ad osteggiare la massoneria. Essa non «è tollerata sia a sinistra che a destra - durante i vent'anni del fascismo la massoneria non ha potuto esprimersi - ed anche al centro». Un esempio? «Nelle settimane scorse - racconta Canova - abbiamo presentato un appello al parlamento europeo sulla libertà di associazione. Ed è stato rigettato dal presidente della commissione che è un italiano. Anche se ora è

completamente delegittimato». Chi è questo personaggio, Roberto Barzanti (Pds)? «No, Rosy Bindi (Ppi)». Ma Berlusconi e compagni sono un'altra cosa: «Ogni cambio di governo - inizia piano Canova - crea sempre dei problemi. Ma quelli che hanno vinto ci danno meno preoccupazioni di altri». Quindi meglio questo governo di quelli Andreotti o Ciampi bis? «Nella situazione precedente - sorride Canova - eravamo nel caos. E non sto parlando del governo ma dei partiti. Dell'ambiente politico in cui ciascuno rappresentava se stesso e basta». Il resto è tutta una lamentela

contro gli enti pubblici che «pretendono la dichiarazione di non appartenenza alla massoneria» prima dell'assunzione. Un comportamento definito «illegitimo» da Canova. I massoni non accettano in alcuna maniera la pubblicità della loro appartenenza, nemmeno in nome della trasparenza e della correttezza nei confronti dei cittadini. «Non è pensabile - conclude - che siano resi pubblici i nomi dei «fratelli» perché molti padri di famiglia perderebbero il lavoro e, se non fossero cacciati, non potrebbero più fare carriera». Una discriminazione bella e buona. Parola di gran maestro. Ma chissà che penserebbero le opere di Teramo il-cenziate perché sindacaliste.

*critica* **Marxista** nuova serie  
Analisi e contributi per ripensare la sinistra  
2-3/94

**editoriale**  
Tortorella Ricominciare dopo la sconfitta  
**osservatorio**  
Interventi sul «caso italiano»  
Buttigieg L'Italia vista dall'America  
Sui Analisti sociale del voto, opposizione e sindacato  
Susson L'errore di cambiare sistema elettorale  
*La Repubblica delle donne*  
Bocchetti Bocchia Bufo Chiaromonte Gignani Dominjanni  
Mattioli Muraro Rocchi Rodotà Tortorella Tronti Villa  
Zuffa

**laboratorio culturale**  
Nata Luporini politico  
Chiarante L'impegno civile di Argan  
Ferrara Telecrisi e crisi della soggettività delle masse  
Liguori Destra e sinistra: sulle tesi di Bobbio  
Lichtner Lo «Stato immaginario» e il progetto democratico

Abbonamenti Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostenitore L. 150.000  
via del Politecnico 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6789880